00479

EDUARDO
E
CRISTINA

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CONTAVALLI

IN BOLOGNA

L' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCCXX.

BOLOGNA

PER LE STAMPE DEL SASSI.

PERSONAGGI.

CARLO Re di Svezia
Sig. Luigi Campitelli.

CRISTINA, sua figlia, e secreta moglie di
Sig. Francesca Festa Maffei.

EDUARDO, Condottiero dell' armi Svedesi
Sig. Elisa Manfredini Guarmani Acc. Fil.

GIACOMO, Principe di Scozia
Sig. Pietro Ansilioni.

ATLEI, Capitano delle guardie reali
Sig. Sebastiano Diambrini.

Un bambino figlio di Eduardo, e Cristina con la sua aja.

Cavalieri, Dame, Uffiziali, Soldati.

LA SCENA E IN STOKOLM.

La Musica è del Sig. Maestro GIOACHINO ROSSINI.

CORISTI

PRIMI TENORI.

Sigg. Giovanni Tibaldi. Giuseppe Parisini. Giacomo Monari.

SECONDI TENORI.

Sigg. Cosimo Cavalli. Ippolito Arcangeli. Oronzio Pedacci.

BASSI.

Sigg. Giusep. Sabatini. Mariano Sabatini. Giusep. Marchesini

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo
Sig. BERNARDO SABBATTINI.
Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. CARLO FERRERIO.
Primo de' Secondi
Sig. GIOVANNI RIGHI Acc. Fil.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. GIO. BATTISTA PARASISI Acc. Fil.
Contrabasso al Cembalo
Sig. LUIGI BORTOLOTTI Acc. Fil.
Primo Oboè, e Corno Inglese
Sig. BALDASSARRE CENTRONI Acc. Fil.
Primo Flauto, e Ottavino
Sig. GIACOMO COPPI Acc. Fil.
Primo Clarinetto
Sig. Petronio Avoni Acc. Fil.
Prima Viola
Sig. GOVONI.
Fagotti
Sigg. MANGANELLI, e BAZZANI Acc. Fil.
Prima Tromba
Sig. IGNAZIO BRIZZI Acc. Fil.
Corni da Caccia
Sigg. RIGHETTI.
Con altri Professori della Città.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. DOMENICO BOLOGNINI, e d' invenzione del Sig. SAVERIO SASSI, ambi Bolognesi.

Il Scenario è dipinto dai Signori DOMENICO FERRI, e ANTONIO CONTI Figurista ambi Bolognesi.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Reggia con Trono.

Atlei, Cavalieri, Dame, e Guardie reali.

Coro. Giubbila, o patria, omai:
Cessò del ciel lo sdegno.
Finor gemesti assai:
Trionfa o Sveco regno;
Ritorna a questo lido
L' eroe di nostra età.
Vittoria a lui disserra
Le vie d' amica sorte;
Per contrastargli in guerra
Braccio non v' ha sì forte;
Di lui perfino il vinto
Ammirator si fa.

Atl. (Torni, amico, trionfante...
Io pavento quell' istante
Che fra noi ti renderà.)

SCENA II.

Carlo, e Giacomo seguiti da nobile corteggio, ed i suddetti.

Giac. Dopo tanti e tanti affanni,
Pace riede a queste mura.
Lieto giorno! omai sicura
La corona al crin ti sta.

Atl. Già Cristina a noi si appressa.
a' cavalieri.

Coro. Oh ben degna principessa!
Qual virtude! qual beltà!

SCENA III.

Cristina, Dame, Cavalieri, ed i suddetti.

Crist. (Misera! innanzi al padre
Più fiero è il mio tormento.
Tutto del fallo io sento
Fiero il rimorso in me.)

Giac. Di gioja ognun s'accende, *a Crist.*
Benigna stella splende,
E in sì propizio giorno
Solo è mestizia in te.

Carl. Ah! quando, amata figlia,
Serene avrai le ciglia?
Tutto ti brilla intorno:
Tempo di duol non è.

Crist. (Come celarvi mai

Palpiti, fier dolore!)
Giac. Donasti al pianto assai:
Giubbili omai - quel core.
Carl. In te il confin, l'affanno
Oltrepassando va.

a 3.

Crist. (Ciel, che vedi a qual cimento
Mi riduce il mio tormento,
Qualche raggio omai ridesta
Di clemenza e di pietà.)
Carl. (Quai sospiri in tal momento!
e Giac. Qual dolor! qual turbamento!
Un sospetto in me si desta,
Che penar, tremar mi fa.)
Carl. Ma la schiera vincitrice
Alla reggia s'avvicina.
Crist. (Tremo... Oh istante!... Il cor mi dice
Ch'altro duol mi si destina,)
Carl. Giunge il prode.
Crist. (Amato sposo!
Io ti bramo e per te peno.)
Giac. (Altra fiamma asconde in seno:
Turba amore il suo riposo.)

a 3. *e Coro*.

Crist. (Conjugal, materno amore,
Non tradir questo mio core,
Ch'altra speme or più non ha.)
Carl. (La cagion di quel dolore
Giac. A momenti al genitore,
Suo malgrado, svelerà.)

Coro. (Geme, oppressa dal dolore...
Giusto ciel, che mai sarà?)
Carl. Delle lagrime tue
La sorgente verace,
Che al genitor sia nota è tempo omai.
Crist. Signor, come! non sai
Quanto costommi, oh dio!
Quella perdita amara,
Che te pur tanto oppresse?
Carl. Or volge l'anno
Che a me la sposa, a te la genitrice
Morte involò. Si pianse, e giusto il pianto,
Figlia, era in noi; ma di ragione il lume
Dà il tempo alfine. I limiti del duolo
La tua mestizia eccede,
Perch' io presti al tuo labbro intera fede.
Crist. (Oimè!)
Atl. Signor! S' avanza il Duce.
Carl. Siedi,
Principessa, al mio fianco, e pensa intanto
Che in sì bel giorno è intempestivo il pianto.
(*Carlo va sul trono; Cristina siede a dritta del medesimo sopra un sedile più basso; Giacomo, al cenno del Re, siede dalla parte opposta; ognuno del corteggio si situa secondo il suo grado. Frattanto vedonsi sfilare le truppe condotte da Eduardo.*
Atl. Inno di gloria alto risuoni.
Crist. (Cielo!
Ben prevede il mio core
Il più fiero dolor d' ogni dolore.)

Coro. Serti intrecciar le vergini
De' più pregiati fiori:
Ordir corone i giovani
Di sempre verdi allori
Quando a battaglia intrepido
vedesi comparire Eduardo.
Duce, volgesti il piè.

SCENA IV.

Eduardo, che sarà stato incontrato da' grandi sull'ingresso, ed i suddetti.

Coro. Più belli in fronte ridano
Al vincitor i fiori,
Più belli al crin verdeggino
Di tanto eroe gli allori,
A lui che della gloria
Seguace ognor si fè.
durante questo Coro Eduardo vien condotto appiè del trono.

Eduar. D'un potente nemico
Il domator felice ecco al tuo piede.
s' inginocchia; il re gli fa cenno d'alzarsi.
Sire, se di mia fede, in questo giorno,
Per la Svezia beato,
Darti prove novelle ancor poss'io,
Imponi: è la tua gloria il desir mio.
Vinsi, chè fui d'eroi
Avventuroso duce;

Perchè i vessilli tuoi
La gloria ognor conduce,
Perchè di Carlo al nome
Trema il nemico ognor.
(Vinsi alfin, perchè quel volto *
Sol mi rese vincitor.)
* *guardando furtivamente Cristina.*

Crist. (Or che il miro e che l'ascolto,
Più s'ccresce il mio timor.)

Carl. e Giac. Giovin prode, è in te raccolto
Tutto il pregio del valor.

Carlo scende dal trono, e tutti si alzano.

Eduar. Tu regni lieto omai
E giubbila quest'alma.
(Vedo in que' mesti rai
guardando Cristina.
La sua perduta calma.)
Pace ti brilla intorno.
(Ma guerra è in questo cor.)

Crist. Ti cela in petto
Fiero dolor.)

Cristina, sebbene procuri di sfuggire l'incontro de' furtivi sguardi d'Eduardo, non può celare al padre ed agli altri i suoi sospiri, ancorchè faccia forza a sè stessa per reprimerli.

Carl. e Giac. (Il mio sospetto
Si fa maggior.)

Eduardo fingendo maraviglia nel veder Cristina in tanta mestizia, lentamente se le avvicina, inchinandosi.

Serena il ciglio,
Real donzella;
Ogni periglio
Omai cessò.

poi sottovoce e di nascosto.

Deh! frena i palpiti;
Forse una stella
Per noi propizia
In ciel spuntò.

Car. Duce per te respira
Lo Sveco suolo, e respirar tu dei
Del riposo nel seno.
I tuoi sudori omai
Han d' uopo di mercè; chiedi: l' avrai.

Eduar. Generoso mio re!...che dici?...Ah' dunque
Posso....(che fò?) posso al tuo cor...(che tento?)

Car. Tutto puoi.

Eduar. (Su coraggio: ecco il momento.)

Car. Voglio ciascun felice;
Prova questa ne sia. Prence, bramasti *a Giac.*
La mia figlia in consorte, e tua sarà.

Crist. (Stelle! il previdi.)

Giac. Oh sorte!

Eduar. (Cielo!)

Atlei, vicino ad Eduardo, lo avverte di contenersi.

Crist. (Che fiero colpo!)

Atl. (Oh! sventurati, qual destin vi aspetta!)

Carl Cessi omai lo stupor, figlia diletta.

Crist. (Oimè!)

Eduar. (Crudel ambascia!)

Carl. Che! non rispondi?
Crist. Ah! genitor...
Giac. (Comprendo.)
Carl. A che rinnovi il tuo dolor? Credei,
All' annunzio di sposa,
Vederti oltre il piacer, splendere in volto
Gratitudin di figlia.
Crist. Signor... (Che dir poss' io?
Affanno più crudel non v' è del mio!)
Carl. E taci ancor? Parla: l' impongo.
Giac. Spiega
Di quel dolor l' origine funesta.
Crist. (Cielo, pietoso cielo!
Reca soccorso a un' infelice.)
Eduar. (Io gelo) *da un lato assistito da Atl.*
Carl. Ebben? *severo.*
Eduar. (Che mai dirà?)
Crist. Lascia ch' io possa
Dalla sorpresa estrema
Gli spirti rinfrancar... Deh! mi concedi
Spazio a pensar...
Carl. Che sento! *come sopra.*
Crist. (Oh dio!)
Carl. Figlia...
Giac. Signore,
Deh! l' appaga. (Lo dissi: ama quel core.)
dopo qualche pausa, a Giac.
Carl. Tu il vuoi? M'arrendo. Alle tue stanze riedi,
a Crist.
E in breve ti disponi
Al paterno comando.

Crist. (È un prodigio s' io reggo a duol sì fiero.)
Carl. Prence, mi siegui. (Omai scoprasi il vero.)
partono tutti, fuorchè Eduard. e Atl.

SCENA V.

Eduardo, e Atlei.

Eduar. Amico!
Atl. Sventurato!
Eduar. Ove son io!
Soccorrimi . . .
Atl. Che puote
Impossente amistà?
Eduar. Dunque altro scampo,
Fuorchè morte, per togliermi d' ambascia,
Non v' è?
Atl. Che dici? Ah! lascia
Così funesta idea. Pensa alla sposa,
E, celando il tuo duol, fuggi il periglio.
Ma vanne: alcun potrebbe
Sospettar nel vederci.
Eduar. E se, costretta
Dal genitor, la sposa . . .
Atl. Fia mia cura
D' invigorir la debil sua costanza.
Eduar. Perdei, me sventurato! ogni speranza.
parte.

SCENA VI.

Gabinetto.

Grandi del Regno.

Coro. O ritiro, che soggiorno
Fosti un tempo del dolor,
Ah! ti cangia in questo giorno
In asilo dell' amor.
L' adorata principessa
Dall' affanno cesserà.
Il momento già s' appressa
Della sua felicità.
Del mio crudel destino
Si compie omai l' orribile minaccia.
Fra poco... oh ciel! fra poco
Dunque sarà palese
La fiamma, che m' accese?... Ma di voi,
Sposo, figlio, che fia,
Adorabili oggetti all' alma mia?
Che miro.... è desso.... Ah! fuggi.... fuggi....
(trema,

SCENA VII.

Eduardo, Atlei, Cristina.

Crist. Involati al rigore
Del fiero genitore...
Atlei rimane sull' ingresso.
Eduar. Amata sposa!

Calmati: inosservato
Quì volgo i passi. È lungi il re, celarmi
Colà posso a mia voglia
Nel sen di quella soglia.
accennando un angolo.
Crist. Alfine... ahi lassa!
Alfin... fremo d'orror!... giunse quel giorno,
Tanto per noi tremendo,
Giorno fatal di morte!... ed io l'attendo.
Eduar. Deh! quel pianto raffrena;
Nel soccorso del cielo
Sperar ti giovi...
Crist. Ah! no: sperar non deve
Chi al genitor fu infida.
Eduar. Per quel soave oggetto,
Pegno del nostro affetto,
Dal tuo pensier le immagini d'orrore
Disgombra, per pietà... Deh! sposa amata,
Fa che bearmi io possa
Negl' innocenti sguardi
Del mio Gustavo.
Crist. Oh sposo! in qual momento
Rivederlo tu brami.
Eduar. Va, lo reca al mio sen: vanne, se m'ami.
Cristina si accosta alla parete di prospetto, fa un concertato segno, ed apresi una porta segreta, è invisibile a tutti.

SCENA VIII.

Gustavo, dall' accennata porta, condotto dalla sua governante, ed i suddetti.

Eduardo corre a lui, e lo colma di baci.

Crist. In que' soavi sguardi
Quest' alma vedi impressa;
Ecco l' immago istessa
Di chi m' avvinse il cor.
Eduar. Compensa in parte almeno,
O figlio, i nostri affanni;
Per te gli dei tiranni
Sospendono il rigor.
Crist. I crudi miei sospiri
Confondo a' suoi lamenti.
Eduardo a Cristina.
Raffrena il tuo dolor.
A 2 (Pietade, o ciel, deh! senti
D' un sventurato amor.)
Eduardo come sopra.
A dispetto d' empio fato,
Sarò teco ognor, mia vita.
Crist. Dal mio sen, consorte amato,
Ogni speme è omai sbandita.
A 2 Ah! non / che sempre la fortuna
Fiera, avversa a noi sarà.
Tu che i puri e dolci affetti,

Santo amor, nell' alme accendi,
Tu proteggi, tu difendi
Innocenza (*) e fedeltà.
(*) *accennando il figlio.*

Eduar. Amato figlio, oh quanto
Questo momento il padre tuo bramava!
Misero padre! ed ora
Il vederti gli è grato, e in un lo accora.
procurando che Cristina non senta queste parole.
Pargoletto infelice,
Che fia di te! Son io de' mali tuoi
L' iniquo autor: tu sei
Testimonio fatal de' falli miei.

Crist. Sposo, tu piangi...: Ah! invano
Tenti celarti...

Eduar. E' questo pianto mio
Pianto di tenerezza.

Crist. Ah! no: m' inganni.
Del destin che ci attende,
E' foriero quel pianto, e vuoi ch' io speri?
Ah! ti lusinghi indarno.

Eduar. Dì: la vita di questo
dopo breve pausa.
Innocente bambin, la tua, la mia
Brami salvar?

Crist. Vana è l' inchiesta.

Eduar. Or senti.
Al mal che ci sovrasta, altro riparo
Non v' è, che d' involarci a queste mura...

Crist. Che dici!... Oimè!

Eduar. Natura.
Pietà, materno amore
Ti favellin per me. Fingi col padre
Che alla novella aurora
Sommessa al suo voler ... Sospiri! ... Oh dio!
Il fingere, idol mio,
E' omai necessità.

Crist. Che mi proponi!

Eduar. L' unico a tanto mal rimedio estremo.
(fremo.

Crist. Ah! che solo in pensarlo agghiaccio e

Atl. Oh stelle! a questa volta *avanzand.*
Il corteggio real inoltra il passo ...
Forse il re ... Dividetevi ...
ritorna sull' ingresso, e subito retrocede.

Eduar. Deh vanne.
alla governante che prende il fanciullo, ed entra nella porta segreta.
Il cela.

Crist. Ahi sposo! ahi figlio!...
Eduardo a Cristina.
Resta...

Atl. Vieni .... Non più ....
Eduardo va per entrare nella porta segreta, ma non è in tempo essendo i grandi quasi sull' ingresso. Atlei lo tira in disparte.

Crist. Fatal periglio!

SCENA IX.

Cavalieri, ed i suddetti.

Nell' avvanzarsi de' Cavalieri, Eduardo ed Atlei passando dietro a' medesimi, non veduti escono.

Coro. Vieni al tempio, o principessa;
Là t' invita il genitor.
Il momento già s' appressa
Sacro a Imene, ed all' amor.

SCENA X.

Carlo, Giacomo, ed i suddetti.

Car. Al tempio, sì; non lice
Dello sposo, del padre,
Del popolo che attende
Le brame differir... Che vedo!... Accolto
Tutto mostri nel volto,
Misto al duol, lo spavento....
Che fia?.... Mi fai tremar.
Crist. (Fatal momento!
Signor.... credimi.... solo
con voce tremula.
Cagion di giusto duolo
In cor mi sta.... la madre.... Or come vuoi
Ch' io pensi a regie nozze, *dandosi anima.*

Mentre solo per lei
Mi favellano in sen gli affetti miei?
Car. (Ben ti comprendo .) E il padre
Sopra gli affetti tuoi
Non ha possanza ?
Crist. È vero .... *tremante* .
Car. Quale ascondi mistero?... Errante il guardo
Intorno giri .... Invan t'infingi : io scorgo
Alta disperazion su quel sembiante ....
Parla .
Crist. (Misera me .)
Car. Che ! non rispondi ?
Ebben , taci a tua voglia
Ma pensa ad obbedirmi .
Crist. Al nuovo sol ....
Car. Non odo
Che il mio voler . Vieni .
Crist. (Che angustia , oh dio!)
Car. Al tempio .
Crist. Al tempio !
Carlo prendendola per mano Sì .
Crist. Deh ! padre mio !....

SCENA XI.

Gustavo, nel sentire la voce di Cristina, esce dalla porta segreta e corre verso la madre, che sbigotisce, e cade quasi tramortita sul sofà. La governante che lo ha seguito, vedendo il re fugge spaventata, senza che nessuno se ne accorga, per la porta, comune. I suddetti, poi Atlei.

Crist. (Stelle!)
Car. Che miro!.... Qual mai varco ignoto?
Questo bambin chi fia?....
(Oh ciel! darsi potria! Langue costei....)
Figlia, palesa, spiega
Di quel fanciul....
Giac. Favella.
Atl. (Oh vista! oh affanno!)
Cristina, nel massimo sbigottimento, non ardisce alzar gli occhi.
Car. Sapere il vò:
Giac. Chi è mai?
fingendo di voler fare la stessa interrogazione a Cristina, se le accosta e di nascosto le dice:
Non iscoprir lo sposo.
Giac. Ah! sì, tu il sai.
Car. Obbedisci.... Ricusi?
Crist. (Morir mi sento!)
Car. E taci ancora?.... Osmondo,
ad un Uffiziale delle guardie.

Snuda quel ferro. (Al vero
Si squarci omai la benda)
E sul capo al fanciullo in alto penda.

l' Uffiziale eseguisce, afferrando per un braccio Gustavo.

Cristina si alza e va verso il bambino.

Fermati .... Osmondo, vibra
Nel mio sen quella spada.

Atl. (Oh ciel!)

Car., e Giac. Perchè?

Crist. D' ascondere il mio fallo
Più non è tempo. In me tu vedi, o padre,
Una perfida figlia: io son sua madre.

sorpresa generale.

Car. Qual fulmine improvviso
Piomba sul capo mio!....
Ascolto il vero?.. Oimè!... sogno? son desto?...
Oh me infelice!... È questo
Dunque l' orrendo arcano
Che racchiudevi in sen?

Cristina precipitandosi a' piedi di Carlo.

Ah!...

Carlo respingendola.

Fuggi, indegna,
Orror mi fai .... Ma d' un' s' iniquo amore
Il complice dov' è? dove s' asconde?

Giac. Deh! il palesa.

Crist. Ah! non mai. Se un' empia figlia
Io fui, non deggio almeno
Esser empia consorte.

Car. Cangerai di favella in faccia a morte.

D' esempio alle alme infide
Perfida, or or sarai...
(la rabbia mi divide
In mille brani il cor.)
Solo in quell' empio sangue,
Solo in mirarti esangue
Estinguerò lo sdegno,
E placherò il furor.

Crist. M' uccidi.

Giac. (Fier momento!)

Atl. (Tutto in quest' alma io sento
Quel duol, che ognor mi desti
Pura amistade, e fè.)

Car. A sì crudele affanno,
Crudo destin, tiranno,
Perchè serbar volesti
Un genitore, un re?

Atlei, Giacomo, e Coro.

(Quel core omai di pace
Capace più non è.)

Car. (All' eccesso della pena
Giusto cielo, io reggo appena!
gettandosi sul sofà.
No, che un padre sventurato
Più di me non si può dar.)

Carlo rimane alquanto pensieroso; poi, vedendo Cristina abbracciare il figlio e piangere con lui, mostra qualche tenerezza d' animo; ma, scuotendosi ad un tratto, si alza, dicendo.

Car. Ah sgombrate da me bassi affetti

Di clemenza e paterna pietade.
Ira, sdegno, furor, crudeltade
Tutti uniti vi bramo con me.
L' avvincete di crude ritorte.

alle guardie.

Morte a lei fia condegna mercè.

Cristina, Giacomo, e Atlei.

(Più non reggo / regge al mio / suo babaro affanno;
Per quest' / quell' alma più speme non v' è.)

Coro. (Più consiglio, più freno non sente
L' ira ardente di padre, di re.)

Carlo parte con Giacomo, i grandi lo seguono. Cristina col fanciullo, va fra le guardie.

SCENA XII.

Atl. Tremendo caso!..Orribil dì... Pur troppo
Fosti presago o core
Di sì fatal dolore. Or non ti resta
Che pianto d' amistade. *in atto di partire.*

SCENA XIII.

Giacomo, e detti.

Giac. Atlei, t' arresta
Atl. Signor. *inchina.*
Giac. Vedesti?...O ciel!

Atl. Che dirti posso,
Se non gemer con te?
Giac. Ma chi potea
Ridur Cristina rea?
Atl. Chi? Amor ch'è sempre
Cagion di mille affanni.
Giac. Ma il seduttor?...
Atl. Chi sà? Forse respira
Lungi da questo suol.
Giac. Come il supponi?...
Atl. Io mel figúro... In questa reggia almeno
Alma ardita cotanto
Ritrovar non saprei. Tutti a me noti
I grandi sono; esperienza è meco;
Di ciascun la fede appieno io vedo.
Giac. Ma Cristina il dirà.
Atl. (No, non lo credo!)
Giac. Misera! Il padre irato,
I suoi giudici aduna in quest'istante.
E perirà tanta beltade?
Atl. Ah! prence,
Siegui i moti del core: prega, piangi
A prò dell'infelice;
Deh! la togli al rigor di cruda stella.
Degna è d'alma real pietà sì bella.
Giac. Che non farei? Ma temo
Vana qualunque opra pietosa, e gemo.
parte con Atlei.

SCENA XIV.

Gran Regia, con Trono.

Carlo, grandi del regno, guardie.

Coro di grandi.

(A che, spietata sorte,
Ne riducesti mai!)
Parte del Coro.
(Astro fatal di morte
Sull' etra balenò.)
Altra parte.
(Parea che lieti i rai
L' apportator del giorno
A noi vibrasse intorno...)
Tutti.
(Ahi! speme c' ingannò.)

SCENA XV.

Cristina fra le guardie; Giacomo, dal lato opposto, rimanendo indietro, ed i suddetti.

Carl. T' avanza. Il re tu vedi
Fra tuoi giudici, o donna. E tempo omai
Che di tua colpa orrenda
Il complice sia noto.
Invan restarsi ignoto

Potria l'infame seduttor: il cielo,
Punitor de' malvagi,
La verità discopre.

Crist. Il ciel punisca
Una perfida figlia,
Non me ne lagno: morte
È dovuta al mio fallo, e in suon tremendo,
Ministri delle leggi, ecco, l'attendo.

Coro di Grandi.

Svela il reo.

Crist. Ah! fulminate
Sul mio capo omai la pena;
Ma ch'io parli non sperate:
Frena il labbro un fido amor.

Carl. E tant'osi al mio cospetto?
E ostinata ancor non cedi?
Alma infida, invan tu credi
Farti scudo a un traditor.

Coro. (Infelice!)

Giac. (Sventurata!
Chi non geme al suo dolor?)

Coro. All'impero della legge
Contrastar di più non dei.

Crist. Vi son noti i sensi miei.

Carl. Ah! fra poco, scellerata,
Men costanza avrà quel cor.

Giac. e Cor. (Che insoffribile tormento!
Che momento - di terror!)

SCENA XVI.

Eduardo, facendo forza ad Atlei, che vuole impedirgli il passo, ed i suddetti.

Eduar. Ah!... mi lascia... In me ravvisa
Della figlia il seduttor.
sorpresa generale.
Crist. Oh dio!..
Fia ver!...
Crist. e Carl. Ei / Tu stesso...
Atl. (Oimè!)
Eduar. Signor...: *al Re.*
Carlo, Cristina, Giacomo, Atlei.
(Oh ciel!)
Crist. e Eduar. (Fatal momento!)
Giac. (Oh eccesso!
Oh istante il più crudel!)
A 5.
(Che fiero stato è il mio!
Che far, che dir non so...
Sì crudo affanno, oh dio!
Come soffrir si può?)
Carl. Vil Vassallo!
Eduar. Morte io chiedo.
Salva il figlio, e lei che adoro,
Ed appien contento io moro;
Altra brama il cor non ha.

Carl. No, fellon! per te fian poco
Il supplizio, l' ora estrema.
Olà! (*) Il figlio ... indegno trema,
Colla madre perirà.
(*) *parte una guardia.*

SCENA XVII.

Gustavo, condotto dalla suddetta guardia, ed i suddetti.

Eduar. Stelle!
accorrendo.
Crist. Il figlio!
Carl. Sien divisi.
le guardie eseguiscono.

Eduar., Crist., Giac., Atl., e Coro.

Deh! pietade...
Car. Non ascolto.
Quel furor che ho in seno accolto
Chi frenar in me potrà?

Giac., Atl., e Coro.

(Quel furor che ha in seno accòlto
Chi frenar omai potrà?)

Cristina, e Eduardo.

accennando il fanciullo che piange.
Signor, deh! moviti.
Al suo tormento;
Età si tenera
Merta pietà.

Carlo.

Sgombrate, o perfidi:
Pietà non sento.
Mi deste esempio
Di crudeltà.

Eduardo, e Cristina.

Ah! pria di perderti,
O figlio amato,
Tuo padre } esanime
Tua madre }
Cader dovrà.
facendo forza alle guardie.

Giac., Atl., e Coro.

(Tremenda folgore
L' ira del fato
Sopra que' miseri
Scagliando va.)

Tutti.

(Come resistere
Può il cor straziato!
Oh inesorabile
Avversità!)

Le guardie strascinano a forza Eduardo verso l'ingresso, e dalla parte opposta conducono Cristina. Gustavo, preso in braccio dalla guardia che lo ha condotto, si divincola per andare verso i genitori, i quali inutilmente si sforzano per giugnere al figlio. In fine tutti tre sono condotti altrove. Carlo parte seguito dagli altri.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala, come nell' Atto primo.

Coro. Impera - severa
La legge possente,
Ne sente - pietà.
I cortigiani partono.

SCENA II.

Atl. Dunque spenta ogni speme?...
Ah! no, che se non basta
A risvegliar l' altrui pietade qnanto
Puote in alma gentile amistà vera,
Altro mezzo si tenti, e poi si pera. *part.*

SCENA III.

Carlo, Giacomo, e Guardie.

Carl. Non più L' onor del trono
Vendicato sarà. Favola al mondo
Un perfido vassallo, un empia figlia
Fecer di me. Tutte le mie speranze
Se perdei, sventurato, almen vogl' io
Vendicar col mio sangue il sangue mio.

Giac. Dunque...

Carl. La coppia rea
Perir dovrà.

Giac. M' ascolta.
Se ad intera pietade
Piegar te non poss' io, la figlia almeno
Da sì crudele scempio...

Carl. No; d' ingiustizia allor darei l'esempio.

Giac. Ti rammenta, signor, che a me promessa
Fu da te la sua mano;
Or la reclamo a te. Vedova e madre,
Esser mi può consorte
Chi nol potè donzella. Ah! del tuo sangue
L' unico avanzo in lei,
Sire, conserva, e appaga i voti miei.

Carl. Tanto può tua virtude!...
Vieni, stringemi al seno. A me la figlia.
partono alcune guardie.
Tu mi rendi la vita
Colla pace del cor, ch' era smarrita.
Ardito di proporti io non avrei
Quanto proponi a me. Sappia l' ingrata
Da te qual alma nutri generosa.

Giac. Nò, tanto il labbro mio, signor, non osa.
Per me le parli il padre.
Deh! tu pensa frattanto
A mitigarle il grave duolo e il pianto.
Questa man la toglie a morte,
Questa man le rende un figlio;
Ma non salva il suo consorte,
Tempra solo il suo dolor.

Se recarle non poss' io
Quel conforto che vorrei,
Non ardisce il labbro mio
Dirle i voti del mio cor. *parte*.

SCENA IV.

Carlo, e Guardie.

Carl. Oh giusto ciel! respiro
Quando meno il credea
Principe generoso! . . . Ecco la rea.

SCENA V.

Cristina fra le guardie, e Carlo.

Crist. (Oimè! vie più quel volto a me palesa
L' ira del cor.)
Carl. T' inoltra.
Crist. Padre . . .
Carl. Non proseguir. Nome sì sacro
Mal ti convien.
Crist. (Misera me!)
Carl. Già sai
Qual destino t' aspetta.
Crist. La morte. A me l' affretta.
Ma il figlio, ma lo sposo . . .
Carl. Quest' abborrito nome
Più non t'esca dal labbro. Odimi: pende
Da un sol mio cenno la tua vita, e quella
Del tuo Gustavo.

Crist. Di mio figlio!... Ah! parla.
Carl. Fian brevi i detti miei. Brami salvarti?
Brami salvarlo?
Crist. Ah! non per me; pel figlio
Vita ti chiedo, e per...
Carl. Non più... Quel mostro,
Quel suddito rubello avrà la morte,
A te la stessa pena,
Traditrice del tuo real onore,
A ragion riserbava il genitore,
Ma un alma grande... chi potea pensarlo?
Renderà, se lo vuoi, se di rimorso
Il tuo core è capace,
A te l'onore, e al genitor la pace.
Crist. Chi potria tanto oprar?
Carl. Di Scozia il prence.
Crist. Ed in qual modo?
Carl. Oggi consorte a lui...
Crist. Ah! d'Eduardo io son... *con impeto.*
Carl. Obblia costui.
Crist. Ahi qual' orror!... oh stelle!
Mi si divide il core...
Ah! troppo, o genitore,
Troppo si vuol da me.
Carl. Che Re son io rammenta;
Pensa all' onor del soglio.
Tempo non è d'orgoglio:
Cerca ottener mercè.
Crist. Cielo...
Carl. Irritar nol dei.
Crist. Pietà!

Carl. Non ode i rei.
Crist. Più barbaro tormento
Chi mai potria provar?
Carl. Pensa che in un momento
Può il fato tuo cangiar.

a 2.

Crist. (Appaga, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno.
Squarciami o morte il seno,
Dà fine al mio penar.)
Carl. (Sfogasti, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno,
Fa che di calma in seno
Io torni a respirar.)

SCENA VI.

Cortigiani, ed i suddetti.

Coro. Signor, di Scozia il prence
Il suo destino attende.
Carl. Udisti.
Crist. Udii.
Coro. Dipende
Da te il salvarti, o misera.
Deh! cedi al genitor.
Carl. Per te, lo vedi, ogni anima
S'ingombra di terror.
Crist. (Oh come il cor mi palpita
Di conjugale amor!)
Carl. Sei risoluta?

Crist. Il sono:
Chiedo la morte in dono;
Ti vendica, signor.
Carl. Se sprezzi il mio perdono,
Ben merti il mio furor.
al cenno di Carlo, le guardie si avanzano.
a 2. (Più lacerata un' alma
Dove si vide ancor!
Crist. Sol morte a me dia) calma,
Carl. Fuggì la dolce)
Crist. Mi tolga a tanto orror.
Carl. M' uccide il mio dolor.
) (A pena così barbara
a 2.) No, più non puoi resistere
) Mio disperato cor.)
Coro. (Di quante rie vicende
Tu sei cagione amor!)
Carlo parte furibondo, seguito da' Cortigiani; Cristina nell' estrema desolazione, circondata dalle guardie va dalla parte opposta.

SCENA VII.

Giacomo. Dopo aver guardato da' due lati.

Giac. Al carcer suo sen torna
Cristina sventurata. In preda all' ira
Il Re sen va ... Questo, pur troppo! è il segno

Ch'ella sdegna ogni offerta, e uscir di vita
Brama allo sposo unita.
Oh mie lusinghe vane? oh inutil cura!
Miseri affetti miei!
E vederla potrei su palco infame
L' alma esalar? ... Oh immagine d' orrore!
Deh! tu, pietoso cielo,
A prò dell' infelice apri una via ...

SCENA VIII.

Carlo frettoloso, e Giacomo.

Carl. Oh giorno! oh infausto giorno! oh (sorte ria!
Giac. Dunque la Principessa ...
Carl. Altri pensieri
Occupan la mia mente.
Giac. Oh ciel! nuovo disastro ...
Carl. Son fuor di me!
Giac. Che fu?
Carl. Di fellonia
Odi inaudito eccesso. A' prigionieri
Togliendo le catene, la cittade
Assegnai per confin. Gli empi, abusando
Del dono, e profittando
Del popolar tripudio
Che destò la vittoria, oggi inviaro
Messaggiero furtivo
Al nemico ammiraglio
Che veleggia d' intorno,

Onde al cader del giorno a queste mura
D' approssimar tentasse. Io fremo.
Giac. E come
L' attentato sapesti?
Car. Un di costoro.
Sperando guiderdon, lo fe palese.
Ma forse tardo è ogni riparo...

SCENA IX.

Atlei, ed i suddetti.

Atl. Siro,
De' perfidi l' ardire
Giunse tant' oltre, che, dov' ha confine
Col porto la città, s' impossessaro
Delle guardate mura,
Ah! ripara, signor, tanta sventura.
Carl. Amico, a te m' affido; *a Giacomo.*
Anima tu le schiere, corri, vola...
Giac. Vado...
Carl. Punisci i rei;
Vendica, prence amato, i torti miei.
partono.

SCENA X.

Atlei.

Che risolvo? che fo?... Mi schiude il cielo
Opportuno un sentiero
Per salvar colla sposa anch' Eduardo...
Vadasi: saria colpa ogni ritardo. *parte.*

SCENA XI.

Atrio contiguo alle carceri dov' è rinchiuso Eduardo.

Alcuni amici d' Eduardo rivolti verso la sua prigione.

Coro. Nel misero tuo stato,
Lagrime di dolor
Sospiri di pietà,
Amico sventurato!
Qual ciglio mai, qual cor
Frenar potrà?

Parte del Coro.

Miratelo... Oh terror!
Del suo tremendo fato
Ad ascoltar sen va
Tutto il rigor.
Amico! *approssimandosi a lui.*

SCENA XII.

Eduardo fra le guardie, traversando l' atrio, ed i suddetti.

Eduar. Ah! chi sa dirmi. *fermandosi.*
Se la sposa, se il figlio
Rispettò della morte il fero artiglio?
Coro. Sì, respirano entrambi aure di vita.
Eduar E fia vero!... Oh contento!...
Creder vi posso?

Coro. Sì, ti rassicura.

Eduar. O ciel, prendine cura,
Salvali, o ciel. Sul capo mio soltanto
Vibra i fulmini tuoi. Con più coraggio
Il decreto di morte a udir men vado.
Teneri amici, appiè del soglio andate.
Per la sposa implorate,
Per Gustavo innocente
Del mio Re la pietà. Sol questo chiede
Quell' Eduardo che serbogli il trono;
La mia morte gli basti, e pago io sono.
La pietà, che in sen serbate
Or vi guidi al mio signor;
Deh! correte, ed implorate
La clemenza del suo cor.
Giusto cielo! in tal periglio,
In tal giorno di terror.

Eduar. Per la sposa, e il caro figlio,
e Cor. Solo invoco il tuo favor.
Sì, t' affida al suo favor.

SCENA XIII.

Atlei, seguito da molti soldati.

Atlei, e Goro di dentro.

Viva Eduardo!

Primo Coro.

Quai voci!

Atlei, e Coro , venendo fuori .

Viva !

Duce, la patria vieni a salvar.

Coro . Come ! . . .

Eduar. Che sento !

Atl. e Coro. Vieni : ravviva

Le sveche schiere ; vieni a pugnar.

Eduar. Amico , ah! parla . . .

Atl. Il Russo audace

Di questo suolo turba la pace .

Prendi . *porgendogli una spada .*

Eduar. Stupisco . . . Sogno ? son desto . . .

Coro. Andiam . . .

Eduar. Lasciatemi pria respirar.

Coro. Che giorno è questo ! . . .

Atl. e Cor. Duce , la patria vieni a salvar .

Eduar. Come rinascere
Vi sento in core
Primieri palpiti
Di gloria e onore!
Come quest' anima
Brillando va !

Coro con Atl. Provino i perfidi
Il tuo rigore ;
Per te la patria
Trionferà .

partono .

SCENA XIV.

Interno di una Torre.

Cristina, dormendo sopra un sasso.

Arresta il colpo... (*sognando*) arresta...
Vibralo a me... Rispetta, o disumano...
Quell' adorata vittima... M' attendi...
Già cadde!...
si desta improvvisamente spaventata, si alza e vacillando cammina.
Ove son io...
Egli morì... sparì... Fu sogno il mio.
respirando e dopo lunga pausa.
Ah no, non fu riposo!
Di rea visione un velo
Svenati, e figlio e sposo,
Ahi, contemplar mi fa.
Per me deh senti, ho cielo,
Se non amor, pietà.
Ah! ch'io vaneggio... No; forse avverati
Sono i presagj miei; forse il disprezzo
Ch' io mostrai della vita,
L'altrui morte affrettò. Se madre, e sposa,
Misera! io più non sono,
O se mi è tolto il dono
D' esalar l' alma mia lungi dal figlio,
Divisa dal consorte,
Vieni, pur non tardar, t' invoco o morte!

Vieni pur: terror non hai
Per quest' alma desolata;
T' offro il sen, ferisci omai:
Il ritardo è crudeltà.

sparo di cannone in distanza.

Ma che sento!... Ah! forse è questo
Il fatal segno tremendo
Che mi dice - odi, infelice:
Per te speme più non v' ha:

replicato sparo di cannoni più da vicino.

Raddoppia il fragore,,.
L' annunzio è di guerra...

le cannonate percuotono la torre.

M' uccida il furore,,.
M' inghiotta la terra...

cade parte del muro in prospetto.

La tomba alla morte
Preceda per me...

precipita gran parte della parete, ed offre la vista del mare con alcune navi Russe, in atto di bombardare la città. Vedesi nel tempo stesso gettare la porta del carcere.

SCENA XV.

Eduardo, Atlei e molti svedesi armati, alcuni de' quali portano delle faci, vengono dalla porta atterrata, ed altri dall' apertura fatta dal cannone. Cristina.

Eduar. Respira, consorte...
At. Cor. Salvarti vogliamo...
Cris. Che vedo! Ah! mio bene...
Eduar. At. Cor. Difesa arrechiamo.
Cris. Tu vivi!
Eduar. Per te.
Cris. Soavi mie pene!
restando abbracciati.
Eduar. Mi siegui...
At. Cor. T' invola;
S' accresce il periglio...
T' affretta.
Cris. Ma il figlio...
At. E' salvo.
Cris. Oh contento!
Più lieto momento
Di questo non v'è!
Eduar. e Cris. Ah nati in ver noi siamo
Sol per amarci ognor!
Ciò che tu brami io bramo,
Noi non abbiam che un cor.
Coro. Vieni, a pugnar t'invita
Il raro tuo valor.
escono tutti in fretta per la porta indicata.

SCENA XVI.

Sala.

Giacomo con alcuni seguaci.

Giac. Della città, del porto, e della reggia
ogui recesso, ogn' angolo, ogni via
Dunque fin' ora investigammo invano,
Del monarca le tracce
Dunque nessun ci addita?
O peggior d'ogni morte infausta vita!
Ma il tumulto rinforza,
Il periglio si accresce... Ah ravvivate
Amici il vostro ardir! Che s'è deciso
L'eccidio universal, da forti almeno
Si resista, si pugni, e poi si mora:
Che un bel morir tutta la vita onora.

partono.

SCENA XVII.

Piazza.

Notte.

Fra il rimbombo dei tamburi, e lo scoppio dell' artiglieria sempre più d' ogn' intorno cresce l' ostinato alternare del più fiero combattimento, che gradatamente si va approssimandosi. Alcuni fuggittivi attraversano di tratto in tratto la piazza, finchè con poco seguito Carlo da una parte, e Giacomo dall' altra s' incontrano.

Car. Ove corro, ove fuggo? Ah di salvezza
Non v' è per noi più speme!
Giac. Ah, non m' inganno!
Ti trovo alfin, mio Re.
Car. Ma qual mi trovi.
Principe sventurato?
Giac. Per noi tutto cangiò; sei vendicato.
Car. Come! Che dici?
Giac. Ai cenni tuoi fedele
Tutti raccolsi i prodi
Ma li raccolsi invan. L' immensa piena
Dei ribelli cattivi
Fu maggior d' ogni sforzo,
Oppresse ogni valor. Quando improvviso
Tolto ai ceppi Eduardo
Sostenne il forte, e ravvivò il codardo.

Car. Eduardo!
Giac. Alle schiere Atlei lo rese.
Per te ei pugnò, vinse per te.
Car. Fia vero?...
Ma intanto va crescendo
D'ogni parte il tumulto...
Giac. Ah, non temere.
Vinti i perfidi son.
Car. Stelle! che intendo?
rinforza lo strepito della pugna, quando improvvisamente incalzati da tutte le parti si raccolgono i vinti nella gran piazza, ed ivi soprafatti cedono al vincitore.
Eduardo alla testa de' suoi fa cenno che si arresti la strage, indi scorgendo Carlo si precipita alle sue piante.
(rendo.
Eduar. Sire; al tuo piè l'acciar, che vinse, io
Car. Non più: tutto il passato
Si ricopra d'obblio. Sarai... Sì... Vieni.
vedendo comparire Cristina.

SCENA ULTIMA.

Cristina, Gustavo, seguito, e detti.

Car. Amalo: a te lo rendo. *a Cristina.*
Crist. Ah! padre mio!
Eduar. Ah! sire, e puoi?...
s'inginocchiano.

Car. Sorgete: or tutto oblio.
Figlia, sia quest' amplesso
Segno del mio perdono;
Mi parla in sen pietà: sì, padre io sono.
Scordo i passati affanni,
Se il tuo paterno amore
La sua felicità rende al mio core.
Atl. Cessano i tuoi tormenti. *a Eduardo.*
Giac. Cessano le tue pene. *a Cristina.*
(Soffri mio cor . . . no, godi all' altrui bene.)
Eduar. Tanta pietà confonde
Un infido vassallo, Ah! il mio delitto
Sincera fè riparerà, tel giuro.
Crist. Felici miei sospiri!
Car. Omai tranquillità per tutto spiri.

Carlo abbraccia il piccolo Gustavo.

Carlo, Eduardo, Cristina.

A voi / Or più dolci intorno al core
String a/e amor le sue catene.

Tutti.

Più soave dalle pene
Ei fa sorgere il piacer.

FINE.